

CCXLI SEDUTA

MERCOLEDÌ 27 APRILE 1960

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Assenze per più di cinque giorni	4653
Interpellanze (Svolgimento):	
NANNI	4653-4655-4657-4658-4660
DEL RIO, Assessore ai lavori pubblici	4654-4655-4656-4657-4659
Richiesta di ricostituzione in Comune autonomo di Siris, in atto frazione di Masullas. (Discussione):	
MURGIA, Assessore agli enti locali	4660
TORRENTE	4661
FLORIS	4662
FRAU	4663
DE MAGISTRIS, relatore	4663
Richiesta di costituzione in unico Comune autonomo di Codaruina, Santa Maria Coghinias, Muddizza, La Ciaccia, frazioni di Sedini e Castelsardo (Discussione):	
MURGIA, Assessore agli enti locali	4665-4673
FRAU	4670
SOTGIU GIROLAMO	4671
FILIGHEDDU	4674
SANNA	4674
DE MAGISTRIS, relatore	4674

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze.

Per prima viene svolta una interpellanza Nanni al Presidente della Giunta ed all'Assessore ai lavori pubblici. Se ne dia lettura.

NIOI, Segretario ff.:

« Per sapere se è a loro conoscenza che in Olbia la pavimentazione di via Mameli, in lastroni di cemento, eseguita per conto della Regione e con regolare appalto, prima ancora del collaudo ha ceduto per quasi tutta la lunghezza della strada; che, essendo inutile qualunque riparazione, si rende necessario il suo totale disfacimento, accertando con una inchiesta regionale e con carattere di urgenza le eventuali responsabilità». (130)

PRESIDENTE. L'onorevole Nanni ha facoltà di illustrare questa interpellanza.

NANNI (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche questa mia interpellanza viene in discussione dopo oltre un anno dalla sua presentazione e di questo non posso non dolermi, anche se nel caso specifico l'interpellanza stessa non ha perso la sua attualità, poichè si tratta di accertare e definire alcune responsabilità.

Una delle più trafficate vie di Olbia, e cioè via Mameli, è stata pavimentata, per conto e col finanziamento della Regione, con lastroni

La seduta è aperta alle ore 9 e 50.

NIOI, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Assenze per più di cinque giorni.

PRESIDENTE. Comunico i nomi dei consiglieri che si sono astenuti dall'intervenire alle sedute per più di cinque giorni consecutivi: Cottoni, quattordicesima assenza.

di cemento che, prima ancora del collaudo, al primo passaggio di mezzi pesanti, sono andati tutti in frantumi. Il danno è stato gravissimo, poichè erano stati spesi vari milioni. Dopo la mia interpellanza, che è stata pubblicata in vari giornali, si è voluto correre ai ripari, rattoppando alla meglio la strada. Ma dei milioni spesi male — io mi domando — chi deve rispondere? Chi deve pagare i danni? Il progetto fatto dall'Ufficio tecnico del Comune prevedeva un sottofondo a vespaio, lo spianamento fatto con pietrame minuto e con la relativa rullatura e l'impasto di calcestruzzo di non meno di 400 chilogrammi di cemento per metro cubo; ma questa impostazione tecnica è stata completamente modificata dalla Regione.

All'atto dell'ordine dell'Assessorato di eseguire la consegna dei lavori nel febbraio del '58, il detto Ufficio tecnico, dopo aver fatto presente che, con la riduzione della dosatura del cemento da 400 a 300 chili per metro cubo e dello spessore dei lastroni da 17 a 15 centimetri, la pavimentazione non poteva avere la resistenza calcolata nel progetto per il traffico molto intenso e pesante di quella strada, dove transitano specialmente grossi mezzi provenienti da Tempio e da tutta la Gallura, concludeva affermando che il lavoro non avrebbe resistito alle condizioni di impiego e suggerendo, quindi, di attenersi ai dati di esecuzione indicati nel progetto. L'Ufficio tecnico inoltre chiedeva l'autorizzazione a collocare un reticolo armato sotto i lastroni.

Faccio osservare che il progetto prevedeva anche la rullatura del sottofondo, che non fu fatta perchè soppressa dalle modifiche apportate dall'Assessorato. Nella relazione dell'Ufficio tecnico trasmessa alla Regione si prospettava anche l'opportunità di eseguire un lavoro preciso soprattutto per non sfigurare di fronte al Genio Civile, che in Olbia aveva realizzato altre strade molto bene e con le dovute cautele, usando, cioè, il cemento nella proporzione di 450 chili a metro cubo. L'appaltatore, in realtà, al fine di non screditare l'Ente Regione, si rifiutava di prendere in consegna i lavori. Alla fine, nonostante tutto, fu dato ordine di iniziare i lavori.

La via Mameli, di regola, avrebbe dovuto essere rifatta tutta; invece, è stato eseguito un manto bituminoso di centimetri uno e mezzo sulla pavimentazione in cemento, che è rimasta come sottofondo. Sono stati spesi molti milioni, la strada non è ancora ultimata per mancanza di fondi, ma è già in rovina, perchè i lastroni si sono spezzati. Chi è responsabile di ciò? Chi, onorevole Assessore, risponde di questi danni, che l'Ufficio tecnico di Olbia aveva previsto nel caso si fosse impiegata una dosatura di cemento inferiore a quella prevista nel progetto? E' stata la Regione a imporre un indirizzo sbagliato. La strada, intanto, deve essere rifatta, perchè la bitumatura non è servita a nulla: col primo passaggio di mezzi pesanti tutto è andato alla malora.

Chiedo pertanto alla Giunta spiegazioni in proposito e vorrei che, se fosse possibile, si stabilissero le responsabilità per i denari male spesi, che sono denari della Regione, cioè, per dirla con una espressione popolare, denari usciti dalla borsa di Pantalone. Chi paga è sempre lui!

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ai lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il ritardo con cui rispondo a questa interpellanza non è certo dovuto a ragioni dipendenti dalla nostra volontà. Io ho gli elementi di risposta fin dall'ottobre del 1959 e sin d'allora ero in grado di poter fornire i chiarimenti e i dati richiesti dall'onorevole interpellante. Il fatto è che questi argomenti — i quali possono formare oggetto di semplici interrogazioni con risposta scritta ma vengono addirittura trattati come interpellanze — per esigenze dei lavori del Consiglio spesse volte si discutono con molto ritardo, nonostante — ripeto — si disponga dei dati necessari per la risposta.

Venendo al fatto, dirò che, in data 16 settembre 1957, furono affidati a trattativa privata, dopo che era fallita la gara di appalto, i lavori di sistemazione di alcune strade inter-

ne di Olbia per un importo complessivo di 16 milioni 159.147 al netto del ribasso d'asta. I lavori appaltati comprendevano scavi di materiali di varia natura, impiego di uno strato di sabbia di fiume dello spessore di centimetri 5, costruzione di un sottorondo eseguito con un determinato pietrame e pavimentazione stradale dello spessore di centimetri 15 da eseguire in calcestruzzo con 300 chilogrammi di cemento a metro cubo per lastroni di superficie non superiore a 4 metri quadri e di lati non superiori a metri lineari 2,50. Era compreso anche l'onere della sigillatura dei giunti da farsi con impasto bituminoso.

In data 13 gennaio 1958, si procedeva alla consegna dei lavori giusta il contratto del 12 ottobre 1957, approvato con decreto del Presidente della Giunta regionale del 18 novembre e registrato alla Corte dei Conti il 29 novembre e successivamente il 17 dicembre, sempre dello stesso anno. Iniziati i lavori, si constatò che nel progetto non si era prevista la sistemazione delle rognature per acque bianche e nere, necessaria in considerazione del tipo di pavimentazione da eseguire, che impone l'efficienza di tutti i servizi sottostanti. Per poter far fronte alla spesa relativa, l'intera somma stanziata per il progetto fu destinata esclusivamente alla completa sistemazione di via Mameli, in considerazione della importanza vitale di questa arteria di intenso e pesante traffico, che, oltre ad essere la traversa di collegamento tra le due statali 127 e 125, costituisce la sola via di accesso al porto interno. Inoltre, per una migliore sistemazione dell'opera — e qui differiscono le informazioni avute dall'onorevole interpellante e quelle in possesso dell'Ufficio — la direzione dell'opera stessa era affidata all'Ufficio tecnico comunale, la dosatura del calcestruzzo per la pavimentazione stradale fu portata da 300 a 400 chili di cemento al metro cubo. Gli sfaldamenti dei lastroni di calcestruzzo sarebbero, secondo l'appaltatore, a cui sono state fatte le debite contestazioni, da attribuirsi alla necessità di tenere la strada aperta al traffico durante i lavori. Tuttavia, sempre secondo l'appaltatore, il piano viabile è stato regolarizzato mediante lo spandimento superficiale

a caldo di uno strato di centimetri 1,5 di pietrischetto basaltico e bitume in ragione di 2 chili per metro quadrato.

Poiché un giudizio definitivo non può esprimersi se non attraverso l'analisi dei materiali, è necessario attendere che il collaudatore provveda agli accertamenti necessari a stabilire se le varie categorie di lavori sono state eseguite secondo le prescrizioni di capitolato.

In data 22 luglio ultimo scorso l'Assessorato ha trasmesso al Comune di Olbia i dati di approvazione della perizia della variante relativa ai maggiori oneri per le fognature e, non appena il Comune avrà trasmesso la contabilità finale, si procederà agli atti di collaudo. I lamentati inconvenienti saranno particolarmente segnalati al collaudatore perché ne precisi le cause e così si potrà provvedere ad eliminarli.

Intanto posso anche comunicare all'onorevole interpellante che nel bilancio di questo esercizio è previsto uno stanziamento di 4.500.000 lire, concordato con il Commissario prefettizio, per il completamento dei lavori. Infine, assicuro che, se in sede di collaudo saranno accertate responsabilità dell'appaltatore, l'Amministrazione regionale provvederà regolarmente a termini di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nanni per dichiarare se è soddisfatto.

NANNI (P.S.I.). Onorevole Assessore, io mi domando perché, se i lavori non sono stati ancora collaudati, la strada è stata aperta al traffico, pur sapendo che, per la sua funzione di accesso al porto, vi dovevano transitare tutti i mezzi pesanti della Gallura... (*interruzioni*).

DEL RIO (D.C.), Assessore ai lavori pubblici. Onorevole Nanni, il traffico si è svolto, come ho precisato, anche durante l'esecuzione dei lavori. Se il Comune ha deciso così, avrà avuto le sue ragioni. Forse non ci sono altre strade di accesso al porto.

NANNI (P.S.I.). Onorevole Del Rio, ella, per la sua competenza, mi insegna che proprio nel caso di costruzioni stradali in cemento non è possibile per un dato periodo permettere nessun

traffico. Qualunque forte sollecitazione spezza non solo i lastroni eseguiti male — cioè con insufficiente percentuale di cemento —, ma anche i lastroni più robusti, se non è trascorso un periodo minimo per la necessaria presa. Se è vero, poi, che anche l'impresario fece le sue osservazioni prima di prendere in consegna i lavori, dichiarando che le modifiche apportate dalla Regione al progetto — sia per quanto riguardava la dosatura del cemento che per lo spessore dei lastroni — avrebbero portato a risultati disastrosi — e le dichiarazioni dell'impresario Filigheddu sono da ritenersi sincere e valide anche perchè, essendo egli parente dell'onorevole Filigheddu, comportavano delle responsabilità morali — ... (*interruzioni*).

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Onorevole Nanni, come è possibile che un impresario, che prende a trattativa privata dei lavori, si rifiuti di eseguirli? E' cosa assolutamente impossibile!

NANNI (P.S.I.)... se è anche vero che l'Ufficio dei lavori del Comune di Olbia presentò con lettera alla Regione le sue eccezioni e i suoi rilievi...

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Ma la dosatura di cemento è stata portata a 400 chilogrammi!

NANNI (P.S.I.). Se è vero tutto ciò, io mi domando ancora come mai la Regione, — che pure ha i suoi organi tecnici e di controllo — ha insistito nel voler apportare al progetto quelle modifiche che, praticamente, hanno poi dato i risultati da me denunciati, risultati previsti dall'Ufficio tecnico di Olbia e dallo stesso appaltatore.

Si è corso troppo tardi ai ripari, spendendo inutilmente altro denaro per una superficiale bitumatura, che ricorda il rossetto che si danno certe vecchie signore per apparire più giovani. Si è cercato di eliminare le spaccature con iniezioni di cemento e si sono rifatti i lastroni applicando un nuovo impasto su reti metalliche collocate sul vecchio sottofondo. Tut-

ti soldi sprecati inutilmente, perchè le cose sono peggiorate. Infatti, al primo passaggio di automezzi pesanti, per l'avvallamento del sottofondo, i lastroni si sono nuovamente spezzati.

Onorevole Assessore, la strada deve essere rifatta ed è inutile ricorrere ad espedienti. Sia con una superficiale bitumatura che spandendo del cemento sul piano stradale già costruito, non si ottiene proprio nulla, perchè col passaggio degli automezzi e dei carri a trazione animale i lastroni si spezzano nuovamente. Bisogna costruire la strada *ex novo*; ma, intanto, io mi domando come prima: chi pagherà i danni e le ulteriori spese?

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Se i lavori risulteranno male eseguiti, pagherà l'appaltatore. Il collaudo non è stato ancora fatto.

NANNI (P.S.I.). Pagherà, come sempre, Pantalone!

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza Nanni agli Assessori all'igiene e sanità e ai lavori pubblici. Se ne dia lettura.

NIOI, *Segretario ff.*:

« Nel vecchio cimitero rurale dello Spirito Santo, zona di Olbia, già in disuso dal 1918, pastori della zona introducono continuamente del bestiame e profanano il luogo sacro. Interpello pertanto l'onorevole Assessore all'igiene e sanità per sapere se non ritenga necessario e urgente di prendere gli opportuni provvedimenti per evitare il ripetersi di tale inconveniente e di esaminare la possibilità dell'ampliamento e del ripristino del cimitero onde evitare che le famiglie della zona e delle frazioni viciniori di Maladrumi e Maltineddu siano costrette a seppellire i loro morti nel cimitero di Olbia e quelle di Tiriddò in quello di S. Giusta, percorrendo in più oltre 15 Km. di strada, mentre si trovano a poca distanza dal cimitero dello Spirito Santo ». (133)

PRESIDENTE. L'onorevole Nanni ha facoltà di illustrare questa interpellanza.

NANNI (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che l'interpellanza contenga tutto ciò che io potrei dire illustrandola; ritengo quindi che sia inutile ripetermi e attendo dall'Assessore competente la risposta che crederà opportuno darmi.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ai lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Sarò brevissimo, onorevole Nanni, perchè non mi resta da dire altro che il Comune di Olbia non ha mai avanzato alcuna richiesta per l'ampliamento nè per il restauro del cimitero dello Spirito Santo. In uno degli ultimi incontri avuti, sono stato proprio io a pregare il Commissario prefettizio, a seguito di questa interpellanza, di inoltrarci la necessaria domanda.

Se non vi è la richiesta del Comune, noi non possiamo assumere la deliberazione di finanziamento come prescrive la legge numero 4. Lo stesso onorevole Nanni potrà far presente al Commissario prefettizio la necessità di presentarci la domanda per i lavori, così come ho già fatto io. Dal canto mio, assicuro che rinoverò ancora l'invito al Commissario.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nanni per dichiarare se è soddisfatto.

NANNI (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, lo scopo di questa mia interpellanza era di richiamare l'attenzione del Consiglio e della Giunta su fatti incresciosi che si sono verificati un po' dovunque. Si tratta di cimiteri, che sono stati messi in disuso, ma che, non essendo stati chiusi, si sono trasformati in ovili, con le conseguenze che è facile immaginare. Non si è ancora provveduto in un modo qualunque, e mi appello alla pietà ed al rispetto dovuto verso quelli che furono un tempo come noi. E' semplicemente per segnalare lo stato

di abbandono del cimitero dello Spirito Santo, un caso fra i tanti, che ho presentato l'interpellanza cui ha esaurientemente risposto l'onorevole Assessore.

PRESIDENTE. Segue un'altra interpellanza Nanni al Presidente della Giunta e all'Assessore ai lavori pubblici. Se ne dia lettura.

NIOI, *Segretario ff.*:

« Gli eventi bellici dell'ultima guerra con i bombardamenti effettuati sulla città di Olbia, distrussero, con le opere portuali, anche un'alta percentuale di abitazioni, specialmente nei quartieri poveri. Sono trascorsi molti anni, ma ancora non si è risolto il problema degli alloggi, se non in parte e inadeguatamente; infatti, numerose famiglie sono costrette a vivere ancora in tuguri, in baracconi militari, in cadenti catapecchie promiscuamente, ove regnano le peggiori malattie. Se a ciò si aggiunge la piaga degli sfratti (anche oggi abbiamo assistito a una mostra di povere masserizie nella piazza pubblica con grande curiosità e interesse dei turisti di passaggio), si avrà una visione realistica e completa delle necessità urgenti e impellenti della città martire di Olbia e del dovere che incombe sullo Stato e sulla Regione di sanare finalmente queste ferite inferte dalla guerra! Sento pertanto il dovere di interpellare l'illustrissimo onorevole Presidente e l'onorevole Assessore ai lavori pubblici per conoscere quali siano al riguardo i loro intendimenti e se non ritengano opportuno un adeguato intervento e finanziamento per la costruzione urgente di almeno altre cento case minime per poveri, nonchè un vivo interessamento presso l'Istituto Case Popolari perchè siano tenute presenti, nei piani di riparto che verranno elaborati, anche le necessità di Olbia e Golfo Aranci e che sia dato corso alla costruzione delle palazzine per le quali sono già stati assegnati i fondi ». (134)

PRESIDENTE. L'onorevole Nanni ha rinunciato a questa interpellanza. Segue un'altra interpellanza Nanni al Presidente della Giunta e all'Assessore ai lavori pubblici. Se ne dia lettura.

NIOI, *Segretario ff.*:

« Richiamandomi alla delibera del Consiglio regionale 4 luglio 1954; al verbale 25 febbraio 1957 della Commissione per lo studio del problema relativo alla definitiva sistemazione del porto di Olbia, che in copia, nelle sue conclusioni e con l'elenco delle opere ritenute necessarie, fu trasmesso dal presidente sig. Silvano Allevi al Presidente della Regione; alla lettera dell'onorevole Presidente della Giunta regionale n. 8466 del 14 maggio 1957 al Ministro dei LL.PP. (O.M.) e al Presidente del Consiglio dei Ministri, con la quale si sollecitava fra l'altro il finanziamento dei lavori elencati e la pratica attuazione; chiedo di interpellare il Presidente della Giunta e i competenti Assessori per conoscere quale fine abbia fatto la pratica della definitiva sistemazione del porto interno di Olbia e se si intenda dare pratica esecuzione ai lavori deliberati dalla Commissione e approvati dal Ministero. La mancata attuazione dei lavori e delle attrezzature nel porto di Olbia ha determinato danni incalcolabili e l'allontanamento di quei traffici che prima delle distruzioni belliche vi facevano capo. Prego che alla presente interpellanza sia dato carattere di urgenza ». (221)

PRESIDENTE. L'onorevole Nanni ha facoltà di illustrare questa interpellanza.

NANNI (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non intendo rifare la storia del porto interno di Olbia, storia che, per essere stata oggetto di dibattito in questo Consiglio e fuori, è da voi conosciuta in tutti i suoi particolari, ma intendo richiamare l'attenzione del Consiglio e della Giunta su una questione di principio.

Il Consiglio, il 4 luglio del 1954, deliberò all'unanimità, dopo un ampio dibattito, di riconoscere il diritto di Olbia alla definitiva sistemazione delle opere e attrezzature del porto, nell'interesse, non solo della cittadina, ma dell'intera Sardegna.

Dopo varie vicende, per interessamento del Ministro Romita, venne nominata una Commissione paritetica per decidere su varie contro-

versie di carattere tecnico e finanziario e sul trasferimento della stazione marittima dall'Isola Bianca al porto interno. La Commissione, dopo varie sedute, in base ai dati acquisiti, controlli, scandagli dei fondali, studi e valutazione precisa del famoso scoglio della Torraccia, che costituiva il problema principale, decideva all'unanimità, nella seduta tenuta nell'ufficio del Genio Civile alle opere marittime il 25 febbraio del 1957, di approvare l'elenco dei lavori che si ritenevano necessari ed urgenti per una definitiva sistemazione. Il Presidente della Commissione ingegner Silvano Allevi trasmise la pratica al Presidente della Regione di allora, che con sua lettera 8476 del 14 maggio 1957 ne inviò copia al Ministro dei lavori pubblici e al Presidente del Consiglio dei Ministri, sollecitando il finanziamento e l'attuazione dei lavori, facendo presente che l'attuale sistemazione dei servizi portuali ad Olbia, essendo inadeguata al movimento dei passeggeri e al traffico delle merci in continuo aumento, era motivo di danno e di disagio economico rilevante. Questi, in sintesi, i fatti che ho dovuto richiamare per giungere alla questione di principio.

Badate bene, onorevoli colleghi, che questo problema doveva già ritenersi risolto fin dal lontano agosto 1945, quando l'Alto Commissario, accompagnato dal Prefetto e dal Provveditore alle opere pubbliche, visitò la città di Olbia per esaminare i problemi afferenti alla ricostruzione del porto, della capitaneria e degli edifici pubblici e per concretarne un'adeguata e immediata soluzione. L'Alto Commissario, allora, dispose affinché si rimettessero in efficienza gli impianti portuali e si provvedesse alle spese più urgenti, a quelle, cioè, per i lavori di spostamento degli scali e degli impianti dall'Isola Bianca al porto interno. Ebbene, dal '45 ad oggi sono trascorsi ben quindici anni, ed alcuni anni sono trascorsi dalla decisione della Commissione paritetica, ma non si è compiuto un solo passo per la sistemazione del porto interno, ed io non so a cosa attribuire tutto questo.

Il porto di Olbia è stato lasciato nel più completo abbandono e i problemi che dovevano essere portati a soluzione sono ancora comple-

tamente insoluti. Nessun lavoro utile e urgente di quelli previsti nel piano regolatore è stato iniziato e, se qualcosa è stata fatta, è stata fatta male. Nemmeno il dragaggio è stato più effettuato da alcuni anni, e pare che i fondali, nei punti dove dovrebbero misurare 7 e più metri, si siano ridotti ad avere una profondità di soli metri 4,20, tanto che, se non vi si pone rimedio, non potranno passare neppure navi di poche tonnellate. La draga « Cagliari » che, appena uscita dai cantieri, è stata destinata a quel porto, ha lavorato solo mezza giornata ed è stata inviata altrove.

Intanto, la mancata attuazione delle opere del porto di Olbia, ha causato e causa danni incalcolabili con l'allontanamento dei traffici, che si indirizzano verso porti più attrezzati.

Eppure, sulla questione c'è stata una delibera unanime del Consiglio regionale! Come è che della volontà espressa da questo organo legislativo, unico competente nella sfera della sua autonomia a decidere sui problemi che riguardano la rinascita dell'Isola, non si tiene alcun conto? Io credo che i Sardi avrebbero giusto motivo di perdere la fiducia finora riposta nella Regione, se questa non è in grado di farsi rispettare.

Intanto, nei riguardi della nostra città, si agisce in modo da metterci dinanzi al fatto compiuto secondo il volere di pochi, o secondo determinati indirizzi politici. Intanto, quelli che hanno difeso durante la guerra le banchine di Olbia e che hanno contribuito con molti sacrifici alla ripresa economica del Paese, oggi sono minacciati dalla fame. E' per ciò che, a nome della cittadinanza di Olbia, nell'interesse dell'Isola, chiedo che il Consiglio e la Giunta regionale si interessino col massimo impegno per ottenere l'esecuzione dei lavori del porto e del piano regolatore.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ai lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

DEL RIO (D.C.), Assessore ai lavori pubblici. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è questa la prima volta che l'onorevole interro-

gante richiama l'attenzione della Giunta e del Consiglio sulla situazione del porto interno di Olbia, così come lodevolmente segnala sempre i problemi di questa città. Io, prima di tutto, voglio dargli atto di questo suo costante interessamento. Le notizie che comunicherò sono in buona parte già note all'onorevole Nanni, ed infatti ne ha fatto riferimento per illustrare l'interpellanza. Intendo, però, richiamarmi più ampiamente ad esse per rendere edotto l'intero Consiglio di ogni aspetto del problema.

Con lettera assessoriale dell'agosto 1958 si è provveduto a sollecitare il Ministero dei lavori pubblici in merito alla attuazione delle opere indicate dalla Commissione tecnica nominata dall'Amministrazione regionale per una definitiva sistemazione del porto di Olbia. La nota delle opere era già stata comunicata allo stesso Ministero, come ha ricordato l'onorevole interpellante, nel maggio del 1957. Il Ministero ha risposto assicurando che la soluzione tecnica proposta sarebbe stata sottoposta all'esame della Commissione per i piani regolatori dei porti marittimi nazionali e che si riservava di comunicare ogni decisione riguardante l'esecuzione graduale delle opere proposte. Con nota del 26 agosto del 1959 si comunicava l'avvenuta approvazione, a mezzo di decreto ministeriale della stessa data, del nuovo piano regolatore di Olbia e si facevano presenti le raccomandazioni espresse dal Consiglio superiore dei lavori pubblici con voto numero 914 del 21 maggio del 1959, mentre si escludeva, al momento, la costruzione della stazione marittima sussidiaria del porto interno.

Come penso sia già noto all'onorevole Nanni, sono stati di recente disposti finanziamenti, su proventi del Prestito Nazionale lanciato a suo tempo dal precedente Governo e con le normali assegnazioni di bilancio, per 260 milioni per la esecuzione delle seguenti opere: 100 milioni per la costruzione della strada di accesso al porto; 40 milioni per l'allargamento della strada che conduce all'Isola Bianca; 40 milioni per l'impianto di una gru al pontile Benedetto Brin; 20 milioni per la pavimentazione di via Genova e 20 milioni per il completamento della strada di accesso; 20 milioni per la sistema-

zione di arredi ferroviari e altri 20 milioni per la ricostruzione della stazione marittima...

NANNI (P.S.I.). Si tratta della stazione marittima del porto interno o dell'Isola Bianca?

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Non saprei in questo momento precisarle; penso però che si tratti del porto interno, perchè questi dati mi sono stati forniti in merito alla sua interpellanza, che si riferisce appunto al porto interno.

Concludendo, posso assicurarle, onorevole Nanni, che l'Assessorato ai lavori pubblici e la Presidenza della Giunta regionale solleciteranno il Ministero affinché disponga al più presto l'appalto delle opere che sono state finanziate.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nanni per dichiarare se è soddisfatto.

NANNI (P.S.I.). Prendo atto delle dichiarazioni dell'Assessore e rimango in attesa dell'esito che avranno le sollecitazioni che egli e la Giunta rivolgeranno al Ministero competente. Voglio attendere ancora con pazienza prima di fare delle documentate dichiarazioni in merito alle gravi responsabilità esistenti per il fatto che vengono destinati parecchi milioni di spesa per lavori che nulla hanno a che fare con il porto interno, nonostante le decisioni prese sia dalla Commissione che dal Consiglio regionale.

Discussione sulla richiesta di ricostituzione in Comune autonomo di Siris, in atto frazione di Masullas.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la « Relazione della Giunta regionale ai sensi dell'articolo 4, ultimo capoverso, della legge regionale 3 maggio 1956, numero 14, sulla richiesta di ricostituzione in Comune autonomo di Siris, in atto frazione di Masullas ». Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore agli enti locali.

MURGIA (D.C.), *Assessore agli enti locali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ad iniziativa di 51 frazionisti di Siris, le cui firme

sono state autenticate dal notaio avvocato Carlo Massidda di Mogoro in data 12 novembre 1953, venne richiesto il distacco di questo centro dal Comune di Masullas e la sua costituzione in Comune autonomo, a norma della legge regionale 27 maggio 1953, numero 5, ora abrogata e sostituita dalla legge regionale 3 maggio 1956, numero 14. Il Consiglio comunale di Masullas, con deliberazione numero 10 del 20 febbraio 1958, ha espresso, a maggioranza assoluta di voti, parere favorevole all'accoglimento della richiesta dei frazionisti. Anche il Consiglio provinciale di Cagliari, con deliberazione numero 66 del 22 dicembre 1955, considerata l'opportunità, in ossequio al principio democratico dell'autogoverno, di assecondare le aspirazioni dei frazionisti, a voti unanimi, ha deliberato favorevolmente. Infine, la Presidenza della Giunta regionale ha provveduto all'istruttoria degli atti, ricavandone i dati e gli elementi che ora riporto.

L'ex Comune di Siris, che fu aggregato al Comune di Masullas con regio decreto 5 febbraio 1928, numero 215, ha un territorio di circa 1.200 ettari, una popolazione che si aggira sui 300 abitanti e dista dal capoluogo quasi due chilometri. Nella frazione non esiste alcun servizio comunale staccato per il fatto che si trova a breve distanza dal capoluogo, ma vi sono una chiesa ed il cimitero, entrambi in pessimo stato. I collegamenti col capoluogo avvengono a mezzo di corriere della S.I.T.A., con frequenza giornaliera e partenza alle 5 e 45 da Siris e alle ore 15 ed alle ore 20 da Masullas. Il costo *pro capite* del biglietto di sola andata è di lire 30. Lo stato di manutenzione delle strade è meno che mediocre perchè spesso sono cedevoli ed impraticabili. Nessuna opera pubblica è stata eseguita nella frazione, ad eccezione della strada Siris-Morgongiori, per la cui sistemazione è stato istituito dall'Amministrazione regionale un cantiere scuola. I beni patrimoniali della frazione sono costituiti dall'ex caseggiato municipale, temporaneamente adibito a scuola, e da circa 150 ettari di terreno boschivo e da pascolo, che potrebbe costituire un buon cespite di entrata per il nuovo Comune.

I motivi principali che hanno determinato la richiesta per la ricostituzione in Comune autonomo della frazione sono quelli che normalmente ricorrono in questi casi. Il più rilevante è rappresentato dallo stato di abbandono in cui versa la frazione e dal convincimento dei frazionisti di potersi meglio amministrare per conto proprio.

La situazione finanziaria del ricostituendo Comune di Siris risulta dai seguenti dati relativi alle entrate ed alle spese più importanti. I dati sono approssimativi ed hanno quindi un valore puramente indicativo, essendo stati desunti da uno schema di bilancio di previsione predisposto dal capoluogo. Le entrate effettive ordinarie, che comprendono fitti dei fondi rustici, proventi acquedotto, imposta famiglia, sovrimposta terreni, proventi abigeato, eccetera, eccetera, nonché la contabilità speciale che comprende i fondi per il vaccino articularbonchioso e quelli dell'anticipazione all'economato di lire 90.000, assommano ad un totale di lire 1.764.388. Il titolo spese effettive ordinarie, tra oneri patrimoniali, spese generali per il personale, pulizia, spese pubblica sicurezza, opere pubbliche, eccetera, assomma a un totale di 1.764.388. Avremmo, insomma, le entrate che si pareggiano con le spese.

Ora, in base a questi dati, devo fare alcune considerazioni di carattere personale. Benchè la Giunta regionale, che ha inoltrato e perfezionato la pratica, abbia espresso parere favorevole alla ricostituzione del Comune autonomo, io non sono di opinione favorevole. Siris, già Comune autonomo, fu aggregato come frazione al Comune di Masullas con regio decreto 5 febbraio 1928, numero 215, in periodo fascista. Il provvedimento rientrava nel quadro di una revisione generale delle circoscrizioni comunali operata dal Governo in quegli anni e tendente alla eliminazione dei piccoli Comuni e alla formazione di nuclei abitati più ampi e proporzionalmente di meno dispendiosa amministrazione.

Oggi, la frazione di Siris — come ho già detto — ha una popolazione di circa 300 abitanti, il suo territorio è di circa 1.200 ettari, dei quali 150 costituiscono il patrimonio del futuro ente locale, che dispone di entrate ef-

fettive per appena 1 milione 764.388 lire. E' evidente che l'insufficienza finanziaria renderà precaria la funzionalità del nuovo Comune. In uno schema di bilancio che è stato studiato appare che, sul complesso delle entrate sopra indicate, soltanto 450.000 lire sarebbero destinate al personale amministrativo, naturalmente in consorzio, e lire 275.604 per stipendi, pure in consorzio, al medico ed alla ostetrica, lire 40.000 per un'aula scolastica, lire 55.000 per ospedalità a carico del Comune, lire 10.000 per medicinali ai poveri e così via per altre voci.

Onorevoli colleghi, l'esiguità del territorio e del numero degli abitanti, che erano 184 nel 1921, 197 nel 1930 e 201 nel 1936, giustifica perplessità di notevole consistenza sulla opportunità di insistere presso l'onorevole Consiglio per ottenere l'assenso al *referendum*. L'unico motivo valido per la ricostituzione in Comune di Siris è dato dal fatto che trattasi di un Comune soppresso dal fascismo nel 1928; ma deve osservarsi che nei 30 anni trascorsi il centro in questione non ha affatto progredito. Quest'ultima rilevante circostanza conforta il giudizio da me espresso. Trattasi, però, di opinione strettamente personale ed io, comunque, mi rimetto alle decisioni che l'onorevole Consiglio riterrà di dover adottare. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. E' iscritto a parlare l'onorevole Torrente. Ne ha facoltà.

TORRENTE (P.C.I.). Il mio Gruppo è favorevole alla richiesta di ricostituzione in Comune della frazione di Siris. Le ragioni addotte dai frazionisti — contenute nella relazione della Giunta e ribadite da quella della Commissione — sono state or ora illustrate dall'onorevole Murgia. Quindi, non è necessario tornarci su; è piuttosto utile soffermarsi, a nostro avviso, sugli aspetti economico-sociali del problema.

Ciò che, secondo me, ha spinto i frazionisti di Siris a richiedere la ricostituzione del Comune soppresso dal 1928 è effettivamente, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, lo stato di assoluto abbandono in cui si trova questo piccolo centro ignorato persino dalla segnale-

tica stradale: pochissimi sono i viaggiatori che vi si recano per ragioni di commercio, mentre per il turista non esiste neppure — come dicevo — sulla carta geografica. Mi sono recato ripetutamente in questi anni a Siris, per svolgere attività politica ed ho dovuto affrontare molte difficoltà perchè — come vi faceva noto or ora l'onorevole Assessore Murgia — la strada di accesso è assolutamente impraticabile per i mezzi di trasporto che non siano molto resistenti.

Una delle cose che più colpisce in questo paesetto è la convinzione degli abitanti di essere abbandonati da Dio e dagli uomini. La richiesta, quindi, non si basa tanto sul fatto che in precedenza Siris era già Comune, su questioni di principio cioè, ma su ragioni di carattere sostanziale. I frazionisti di Siris hanno avanzato la loro richiesta non per astio o per campanilismo nei riguardi di Masullas, ma perchè sono pienamente coscienti che, amministrando in modo autonomo il loro piccolo paese, sarà possibile ottenere qualcosa in più, oltre al solito cantiere di lavoro (unica opera che, dacchè esiste la Regione Sarda, hanno finora potuto ottenere).

Voglio aggiungere, onorevoli colleghi, una osservazione che, secondo me, dovrebbe convincere l'onorevole Murgia a superare la sua opposizione personale, d'altronde non troppo ben sostenuta. Nel paesetto di Siris, in questi giorni, si vive in un'atmosfera di grande attesa. Io ho ricevuto una lettera proprio una settimana fa, che reca numerosissime firme di cittadini, i quali si rivolgono a me, non perchè siano miei compagni di partito, ma perchè io sono un consigliere regionale. Mi scrivono per chiedermi di andare ad illustrare l'esito della nostra discussione ed essi attendono con ansia. Questo stato d'animo della popolazione di Siris è di per se stesso più eloquente e significativo di qualunque altra considerazione.

Concludendo, vi prego, onorevoli colleghi, di perdonarmi se ho dedicato più parole di quanto forse questa richiesta — che da un po' di tempo si sente spesso nella nostra aula per tanti altri casi — non richiedesse. Ma l'ho fatto proprio per sottolineare che, accogliendo la ri-

chiesta di Siris, si può avviare anche moralmente la sua piccola popolazione a una forma di vita più civile e dignitosa, consona cioè allo spirito autonomistico della nostra Regione. *(Consensi)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, intendo dichiarare solamente che anch'io, avendo seguito la pratica del costituendo — così speriamo! — Comune di Siris, mi sono reso conto del vivissimo desiderio che anima i suoi abitanti, i quali aspirano a vedere questo piccolo centro ricostituito in Comune. Nelle relazioni della Giunta e della Commissione sono ampiamente esposti e sottolineati i motivi per cui si ritiene opportuna questa ricostituzione. Si tratta, onorevoli colleghi, soprattutto di venire incontro alle aspirazioni della popolazione di Siris, la quale, da quando la legge fascista ha fatto del paese una frazione di Masullas, non ha più beneficiato di alcun intervento della pubblica amministrazione. E' stata, questa gente, sempre abbandonata a se stessa... *(interruzione del consigliere Brotzu)*... parlo, onorevole Brotzu, dell'Amministrazione comunale di Masullas, non della Regione. Infatti — come giustamente ella mi suggerisce — i soli interventi a favore di Siris (e, ad esempio, quello per la costruzione della nuova bella chiesa parrocchiale) sono stati operati dalla Regione. Comunque, i frazionisti di Siris risentono moltissimo dell'incuria dimostrata da Masullas. Fra l'altro, mi pare che Siris sia l'ultimo centro che attende ancora di essere ricostituito in Comune. Si tratterebbe, quindi, di un provvedimento dettato anche da criteri di giustizia.

Per quanto riguarda i dubbi che da qualche parte potrebbero sorgere sulla possibilità del nuovo Comune di disporre di entrate sufficienti alla propria autonoma amministrazione, è già stato detto nella relazione della Commissione che il patrimonio del demanio comunale da attribuirsi costituisce da solo un'entrata rilevante in rapporto alle modeste necessità del

Comune. D'altronde, molti servizi pubblici, come avviene in questi casi, saranno consorziati, per cui la spesa sarà senz'altro sopportabile. Per questi motivi, onorevoli colleghi, io dichiaro di essere favorevole alla richiesta dei frazionisti di Siris e spero che voi siate dello stesso parere. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero parlare per esprimere una mia profonda preoccupazione, confortata dalle parole molto significative dell'Assessore agli enti locali. In verità, noi avevamo sollecitato la Giunta affinché esaminasse al completo la situazione delle circoscrizioni comunali isolate in seguito alle numerosissime richieste di molti centri dell'Isola — talvolta, come in questo caso, molto piccoli — che aspirano a costituirsi in Comune autonomo.

La richiesta dei frazionisti di Siris non sarà, pensiamo, l'ultima. Essa determina molte giustificate perplessità, perchè con la concessione dell'autonomia si creano difficili situazioni per gli amministratori dei nuovi Comuni. Ho l'impressione che i veri interessi delle popolazioni vengano persi di vista per scopi che io non riesco a comprendere. Infatti, quando si insiste nel chiedere al Consiglio regionale di dichiararsi favorevole ad un provvedimento come questo in esame, si trascurano, a mio modesto parere, le conseguenze gravissime alle quali vanno incontro i poveri amministratori, i quali si troveranno, domani, dinanzi a delle spese la cui entità non può essere valutata in precedenza. Io comprendo senz'altro il malcontento dei frazionisti per la continua incuria del Comune di Masullas; tuttavia, noi votiamo contro la loro richiesta appunto perchè ci preoccupiamo che essi non vengano poi messi nella condizione di sollecitare, essi stessi, un provvedimento analogo a quello del 5 febbraio del 1928, con il quale Siris diventò frazione del Comune di Masullas. Per evitare che questo si ripeta, dunque, noi siamo sfavorevoli all'accoglimento della domanda avanzata dai 51 frazionisti di Siris. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Magistris, relatore.

DE MAGISTRIS (D.C.), *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, sarebbe assai facile rimettermi alla relazione scritta e concludere subito sostenendo che le ragioni addotte dalla piccola frazione di Siris, quelle che ha esaminato la prima Commissione, dovrebbero portare all'accoglimento della richiesta in discussione e alla formulazione dell'ordine del giorno per la indizione del *referendum*. Mi parrebbe però, così facendo, di non affrontare la discussione, poichè si rende necessario ora entrare un po' nel merito dopo l'intervento del collega Frau.

La situazione particolare di Siris non solamente dovrebbe essere considerata in funzione dell'accoglimento della sua richiesta, ma — a mio avviso — dovrebbe condurre ad un esame delle situazioni di tutti i Comuni di alta collina. Nonostante l'altimetria — che nel caso particolare è di circa 200 metri sul mare — Siris, data la sua posizione rispetto al gruppo montuoso dell'Arci, è da classificarsi di alta collina. La Regione, come tempo addietro — 4 o 5 anni — fece per la zona montana di Bighini, dovrebbe costituire un consorzio o giungere a qualche altra soluzione del genere, per risolvere i problemi della zona montana di Arci. Si dovrebbe mirare soprattutto alla istituzione di un organismo amministrativo con un consiglio composto dai centri della valle. Il nome non ha importanza: quello che conta è che i Comuni interessati si raggruppino per affrontare insieme la gestione dei loro beni.

Dico questo perchè la mia adesione sostanziale, come anche l'adesione sostanziale della Commissione alla richiesta di costituzione in Comune di Siris, è stata determinata dalla constatazione che questa piccola frazione è proprietaria di un patrimonio, che — se anche non è notevole — è certo da prendere in considerazione. Si tratta di terreni da pascolo — chi conosce *is perdaxius* della zona non si meraviglia per la cifra — di 150 ettari. Per quanto questi

pascoli non siano molto ricchi, si può affermare con sicurezza che sono sufficienti per allevarvi un patrimonio ovino non indifferente. Si tratta di gestire bene questa proprietà, e di gestirla in comune con quella degli altri paesi della zona. Nel territorio di Uras, Morgongiori e della stessa Masullas sul Monte Arci, il grosso della proprietà appartiene agli Enti pubblici.

Mi spiace che non sia presente l'Assessore all'agricoltura, perchè è proprio il suo Assessore che potrebbe più facilmente di altri prendere in esame la questione, dato che si investono grossi problemi di trasformazione fondiaria ed agraria della montagna. Tuttavia, propongo il problema alla Giunta, che è qui abbastanza bene rappresentata e soprattutto all'Assessore agli enti locali, che, quando il Comune di Siris sarà costituito — ed io ritengo che il Consiglio voterà a favore del *referendum*, al quale risponderà la decisa e autorevole volontà della popolazione — dovrebbe farsi promotore della costituzione di un consiglio di valle o di un organismo del genere, che, nello spirito della legge della montagna del luglio del 1952, consenta una buona gestione del patrimonio demaniale. Bisogna che la proprietà del nuovo Comune venga bene amministrata, e ciò non si può raggiungere altrimenti che con il consorzio delle altre proprietà comunali ed estendendo la trasformazione agraria e fondiaria a tutta la zona del Monte Arci.

Detto questo, mi pare di avere spiegato a sufficienza i motivi per i quali, sia a titolo personale che a nome della Commissione, mi dichiaro favorevole all'accoglimento della istanza per il *referendum*. Siris ha pochi abitanti, ma può disporre di entrate, accertate, tali da consentirle una modesta vita autonoma. Il caso è differente da quello capitato altre volte per altri Comuni meno poveri; e si può affermare che la popolazione ha — ripeto — i mezzi sufficienti a consentirle una dignitosa autonomia. Il parere che abbiamo espresso noi è stato suffragato da ugual parere del Consiglio provinciale di Cagliari, che è andato a fondo nella questione, ed è stato ancora confortato dal parere istruttorio dell'Assessorato degli en-

ti locali, che ha esaminata la consistenza effettiva del bilancio del nuovo Comune.

Onorevoli colleghi, possiamo dunque a cuor sereno accogliere l'istanza, non solamente per un dovere di giustizia verso il paese di Siris, che chiede di riottenere la sua autonomia comunale abolita nel 1928 assieme con quella di altri Comuni (che l'hanno già richiesta e riavuta), ma perchè non ci sarebbero ragioni sufficienti per respingere l'istanza stessa. I dati finanziari che si riferiscono al nuovo Comune sono sufficientemente rassicuranti: esso dispone, come base, di una proprietà che dovrebbe dare buone garanzie, almeno per alcuni anni, e che, se sarà ben gestita, coprirà una buona aliquota delle spese del bilancio. Per questi motivi, onorevoli colleghi, il Consiglio dovrebbe soddisfare le aspettative dei cittadini di Siris, di cui mi son fatto portavoce nell'ordine del giorno che assieme con altri colleghi ho presentato. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno a firma De Magistris - Torrente - Serra - Casu - Colia - Dino Milia. Se ne dia lettura.

ASARA, *Segretario*:

« Il Consiglio regionale, vista la richiesta dei frazionisti di Siris per la ricostituzione della frazione in Comune autonomo; vista la deliberazione del Comune di Masullas, che ha espresso parere favorevole; vista la deliberazione del Consiglio provinciale di Cagliari, che ha espresso parere favorevole; vista la relazione della Giunta regionale, in cui è dato atto dell'effettuazione dell'istruttoria e dell'accertamento degli elementi di cui all'articolo 4, comma 1, lettere a) e b) della legge regionale 3 maggio 1956, numero 14; vista la relazione della prima Commissione consiliare permanente, che esprime parere favorevole; constatato che si tratta di esaudire la volontà della stragrande maggioranza delle popolazioni direttamente interessate; ritenuto che sono stati adempiuti tutti gli atti nelle forme e col procedimento dell'indicata legge regionale; delibera ai sensi delle disposizioni della legge regionale 3 mag-

gio 1956, numero 14: 1) di dar luogo alla consultazione per l'accertamento della volontà delle popolazioni in ordine alla proposta di ricostituzione della frazione di Siris in Comune autonomo; 2) di limitare la consultazione alla sola popolazione della frazione stessa ».

PRESIDENTE. Si procederà alla votazione sull'ordine del giorno non appena avremo raggiunto il necessario numero legale.

Discussione sulla richiesta di costituzione in unico Comune autonomo di Codaruina, Santa Maria Coghinas, Muddizza, La Ciaccia, frazioni di Sedini e Castelsardo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la « Relazione della Giunta regionale, ai sensi dell'articolo 4, ultimo capoverso della legge regionale 3 maggio 1956, numero 14, sulla richiesta di costituzione in unico Comune autonomo di Codaruina, Santa Maria Coghinas, Muddizza, La Ciaccia, frazioni di Sedini e Castelsardo ». Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore agli enti locali.

MURGIA (D.C.), Assessore agli enti locali. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ad iniziativa di 129 elettori residenti nelle frazioni di Muddizza e La Ciaccia del Comune di Castelsardo e di 812 elettori residenti nelle frazioni di Codaruina, Santa Maria Coghinas, Villanova, Li Punti e Lu Crabineddu del Comune di Sedini, le cui firme sono state autenticate dai notai dottor Antonio Porqueddu e dottor Tommaso Bua nel dicembre del 1953, venne richiesta la costituzione di queste frazioni in unico Comune autonomo con la denominazione di « Ampurias » e con sede municipale in Codaruina, a norma della legge regionale 3 maggio 1956, numero 14. Come chiarirò in seguito, la frazione di Lu Crabineddu deve però intendersi non più compresa nella richiesta perchè ha revocato la domanda.

I Consigli comunali di Sedini e di Castelsardo, con deliberazioni rispettivamente del 28 giugno 1958 e 4 giugno 1958, hanno espresso il loro parere, che, pur non essendo nettamente contrario alla costituzione del nuovo Comune, contiene varie riserve e limitazioni principal-

mente per quanto riguarda la entità territoriale richiesta dai frazionisti. Peculiare è l'eccezione del Comune di Sedini, il quale sin dall'inizio della pratica ha sostenuto che il territorio residuale non gli permetterebbe di sopravvivere. Tuttavia, tale obiezione pregiudiziale, come verrà dimostrato qui di seguito, è infondata.

A proposito delle riserve formulate dai Comuni di Sedini e Castelsardo, si fa rilevare che, come è noto, il parere dei Comuni non ha carattere vincolante ai sensi dell'articolo 5, primo comma della citata legge regionale 3 maggio 1956, numero 14. Faccio presente che l'Amministrazione comunale di Sedini, dopo aver considerato assieme con i frazionisti interessati il progetto di delimitazione territoriale in corso di elaborazione da parte della competente Commissione, sembra abbia abbandonato le sue riserve. Consenziente si è dichiarato per parte sua il Comune di Castelsardo.

Anche l'Amministrazione provinciale di Sassari, con deliberazione numero 4830 del 29 marzo 1955, a voti unanimi, ha deliberato a favore della costituzione del nuovo Comune. L'Assessorato degli enti locali ha provveduto alla istruttoria degli atti, ricavandone i dati e gli elementi che di seguito qui si riportano.

Eccovi qualche notizia storico-geografica. A Nord della Sardegna, fra l'Isola dell'Asinara e le Bocche di Bonifacio, si trova il golfo dell'Asinara, sulla cui costa in epoca romana, dopo la seconda guerra punica, sorgevano vari centri abitati. Fra questi, i quattro più importanti per il numero degli abitanti e per lo sviluppo dei traffici, erano Turris Libisonis, che era sita ove è l'attuale Portotorres; Juliola, il cui fondatore apparteneva alla *gens iulia*, in seguito chiamata Emporia e poi Ampurias, sita presso la foce del Rio Vignola; Viniola, presso la foce del fiume Coghinas; Tibula, nella zona di Capotèsta, di fronte alla Corsica e presso le Bocche di Bonifacio. Turris Libisonis e Ampurias erano certamente le città più popolate e ricche e nel quarto e quinto secolo furono sede vescovile.

Ampurias sorgeva presso il Coghinas, cui potevano accedere le navi di allora. Altri sette

abitati della vallata: Viddalba, Cocina, Sugliana, Cogas, Cilvara ed altri due di cui non c'è pervenuto il nome, gravitavano su Ampurias. L'agricoltura della zona doveva esser tenuta in gran conto, come testimoniano molte statuette di terracotta della dea Cerere, rinvenute una quarantina di anni fa nella località Monte di Campo, dove molti storici ubicano l'antica Cocina, dalla quale derivò il nome di Coghinas. Ampurias, che era situata precisamente fra la foce del Coghinas e del Rio Cuggiani, prosperò fino al 1100, quando i Barbareschi, dopo averla saccheggiata, la incendiarono e quasi la raserò al suolo. Nel 1126 una parte della popolazione, in maggioranza di origine ligure, agli ordini di un Doria genovese e con il Vescovo andò a stabilirsi su un promontorio a ponente del Coghinas, fondando così Castel Genovese, che divenne poi Castel Aragonese e, infine, con i Savoia, Castelsardo. I Doria costruirono fra il 1180 e il 1200 Castel Doria e le chiese di Santa Maria e San Giovanni a Viddalba in stile pisano-genovese. Castel Doria insieme col Castello di Chiaramonti, la cittadella fortificata di Alghero, Monteleone Roccadoria, Bisarcio e Castelsardo costituirono la base del dominio dei Doria nell'allora Giudicato di Torres.

Il periodo aureo di Castel Doria fu nella seconda metà del 1300, mentre, dopo il 1400, la città andò sempre più decadendo per la malaria, come del resto avveniva lungo le coste di tutta la Sardegna. Alla metà del 1700, ormai quel territorio era sfruttato solo da pochi pastori provenienti da altre località dell'Isola e per un periodo limitato all'inverno ed al massimo alla primavera, stagioni in cui non infieriva la malaria. A partire dai primi dell'800 si cominciò a popolare stabilmente la Bassa Valle del Coghinas, ma per 80 e più anni i boschi limitrofi furono sottoposti a tagli eccessivi, che determinarono un dannoso turbamento dell'equilibrio idrico, cui in gran parte si pose rimedio fra il 1914 e il 1939, in virtù delle provvidenziali leggi sulla bonifica. Fino al 1912 la Vallata del Coghinas non ebbe strade di accesso da nessuna parte ed i suoi prodotti, durante l'estate, venivano imbarcati alla foce del Coghinas su velieri e barconi.

Alla costituzione del Regno d'Italia, la popolazione di origine corso-gallurese raggiungeva — si calcola — circa 500 abitanti in tutta la vallata, ma le frazioni di questa — Badesi, Viddalba, Santa Maria Coghinas, Codaruina e Muddizza — andarono ingrandendosi e popolandosi sempre più, per cui, oggi, gli abitanti facenti capo ai tre Comuni di Aggius, Castelsardo e Sedini, superano le 6.000 unità. Codaruina, l'ultima frazione sorta, nel censimento del 1921 risultò di 193 abitanti; oggi ne ha 1.500 circa. Tutto fa ritenere che, ultimate le opere in corso con la sistemazione irrigua di tutta la piana e impostata una razionale agricoltura, l'incremento demografico sarà altissimo; certamente, molto superiore a quello fino ad oggi verificatosi. Le condizioni favorevoli a questo sviluppo sono semplicemente la scomparsa totale della malaria, la fertilità della terra, la costruzione della rete stradale. I dati e le notizie che vi ho riferito sono stati tratti da una monografia presentata dalle frazioni, che aspirano ad essere costituite in Comune.

Altre notizie riguardanti le frazioni. Le frazioni di Santa Maria, Codaruina, Muddizza e La Ciaccia, sono ubicate in una zona fertilissima, ricca di acqua, per lo più pianeggiante; Villanova, invece, e gli agglomerati di Li Punti, Multa Bianca, Isolana e Buroni rappresentano la parte collinare della zona. Nelle frazioni di Santa Maria e Codaruina l'attività economica preminente è costituita dalla orticoltura specializzata, mentre nelle altre frazioni è quella agro-pastorale, tipicamente sarda. Al 30 maggio 1959, il Comune di Sedini risultava composto di 5.502 abitanti, ma mancavano dati aggiornati per le frazioni interessate; e allora si è fatto riferimento, per queste, agli accertamenti del censimento del 1952. A quella data Codaruina contava 1433 abitanti, Santa Maria 899 e Viddalba 419. La popolazione di Castelsardo al 30 giugno 1959 era di 5.157 abitanti, di cui 514 suddivisi tra le frazioni di Muddizza e La Ciaccia. Il nuovo Comune riunirebbe, pertanto, circa 3.265 abitanti. Gli elettori di Sedini, al maggio 1959, erano in totale 3.150, di cui 909 da attribuirsi a Codaruina, 679 a Santa Maria e circa 100 a Villanova. Alla stes-

sa data, il numero degli elettori a Castelsardo era di 2780 unità, di cui 286 appartenenti a Muddizza e a La Ciaccia. Il *referendum*, limitato alle frazioni, interesserà pertanto circa 1874 elettori.

La frazione di Santa Maria dista dal capoluogo di Sedini 30 chilometri, Codaruina ne dista 24 e Villanova, che non è servita da strade, ne dista 7. Le frazioni sono collegate al capoluogo, a Sassari e ad Aggius con frequenti corse di pubblici servizi gestiti dalla S.I.T.A. e dalle FF.CC. Il costo del biglietto di andata e ritorno da Santa Maria al capoluogo è di lire 360, mentre quello da Codaruina è di lire 300. La strada di comunicazione tra Sedini e le frazioni trovasi in cattivo stato di manutenzione. Sono in costruzione, però, la nuova strada litoranea, che unirà le due frazioni di Santa Maria e Codaruina con Castelsardo attraverso le frazioni di Muddizza e La Ciaccia, ed altre strade di bonifica dell'intera zona.

Sia la frazione di Codaruina che quella di Santa Maria Coghinas dispongono ciascuna di propri uffici comunali distaccati di stato civile, di anagrafe e di abigeato, con un delegato del Sindaco, un applicato di segreteria e una guardia municipale. Il servizio di assistenza sanitaria per i poveri è disimpegnato dal medico titolare di una seconda condotta, che comprende Codaruina, posto di residenza del medico, Santa Maria e Villanova. A Codaruina c'è una farmacia e le spese di indennità di residenza al farmacista sono sostenute dal Comune capoluogo. E' stata già deliberata, ma non ancora attuata, l'istituzione di una terza condotta medica per Santa Maria Coghinas e Villanova con residenza del titolare a Santa Maria. Nelle due frazioni esiste l'ufficio di collocamento, c'è l'illuminazione pubblica e arriva l'acqua dell'acquedotto consorziale, mentre le fognature esistono solo in parte. Vi è l'ufficio postale con telegrafo e telefono pubblico ed è stata impiantata anche la succursale del Banco di Sardegna. Ognuna delle due frazioni ha il proprio cimitero con i servizi relativi. Il servizio ostetrico per l'assistenza ai poveri è disimpegnato dalla titolare di una seconda condotta che risiede a Santa Maria; il servizio è con-

sorziale tra i Comuni di Sedini, Aggius, Bortigadas e Castelsardo, ma i frazionisti di Codaruina, con pratica in corso, hanno chiesto la istituzione di una condotta ostetrica esclusivamente per loro, sostenendo che il servizio esistente non è del tutto sufficiente data la vastità della circoscrizione. Il servizio veterinario è quello consorziale tra Castelsardo, Bulzi e Sedini.

Sono stati costruiti in ambedue le frazioni i caseggiati scolastici e l'asilo infantile e sono in corso i lavori per la costruzione dei mattatoi, degli ambulatori. E' pure in corso la pratica relativa alla istituzione di una stazione di Carabinieri. Sia a Codaruina che a Santa Maria c'è la chiesa parrocchiale con annessa casa parrocchiale. Entrambe le frazioni hanno diversi locali pubblici adibiti a bar e negozi per generi diversi. A Santa Maria Coghinas esiste anche un locale cinematografico parrocchiale. A Codaruina esiste, abbastanza sviluppata, un'industria conserviera di prodotti della terra.

Durante l'istruttoria della pratica in esame, è sorta una questione di carattere preliminare sulla denominazione da attribuire al nuovo Comune. Infatti, mentre gli istanti chiedono la denominazione di « Ampurias », il Vicario Vescovile di Castelsardo e il Sindaco di detto Comune hanno chiesto che sia adottata la denominazione di Codaruina, in quanto quell'altra costituisce un titolo della Curia con sede a Castelsardo, denominata di « Ampurias » sin dal secolo XVI e comprendente nella sua diocesi l'Anglona. A ciò gli istanti hanno obiettato che sarebbe più aderente ai precedenti storici attribuire la denominazione « Ampurias » solo subordinatamente a quella di Juliola dell'epoca romana. L'Assessorato è però dell'avviso che, per il momento, sia opportuno attribuire al nuovo Comune la denominazione della frazione più importante, che è quella di Codaruina, salva la facoltà per gli interessati di ottenere il mutamento della denominazione secondo la prassi richiesta.

Pare che proprio in questi ultimi giorni i frazionisti si siano accordati su un'altro nome, cioè Valledoria. Dunque, se il Consiglio lo ritiene, si potrebbe adottare quest'ultima denomi-

nazione. Trattasi, comunque, di questione che il Consiglio dovrà esaminare in un secondo momento, dovendosi per ora semplicemente prendere il provvedimento di cui all'articolo 5 della legge regionale 3 maggio 1956, numero 14. I termini della questione, quindi, sono stati esposti, per ora, a titolo informativo.

Sempre di carattere pregiudiziale agli effetti dell'articolo 10 della legge regionale predetta, si presenta il problema della ubicazione delle sezioni elettorali nelle quali si dovrà svolgere la consultazione popolare. Al riguardo è da tener presente che esistono già le sezioni di Mudizza, La Ciaccia, Codaruina, Santa Maria e che occorrerà costituirne un'altra a Villanova, dove converranno gli elettori delle case sparse di La Multa Bianca, Isolana, Buroni e Li Punti, che potranno così evitare di recarsi a Sedini, nelle cui sezioni elettorali sono presentemente iscritti. Ciò corrisponde anche alla volontà espressa da questi ultimi durante sopralluoghi della Commissione.

Quali sono i motivi della richiesta? Dalle informazioni raccolte sul posto, si è potuto rilevare che i motivi determinanti sono quelli che normalmente ricorrono in casi simili. Cioè: 1) la distanza notevole dal capoluogo, con il conseguente disagio — perdita di tempo e spese di viaggio — per poterlo raggiungere e disbrigare le varie pratiche amministrative; 2) lo stato di abbandono delle frazioni in relazione all'imponente apporto finanziario in favore del comune capoluogo; 3) la mancata esecuzione di opere pubbliche: fognature, sistemazione stradale interna ed altre. Inoltre in quest'ultimo periodo, unicamente la Regione ha provveduto alla sistemazione delle strade interne e alla costruzione delle scuole. I frazionisti, in considerazione delle loro attuali possibilità economiche e degli sviluppi futuri, sono convinti di poter meglio amministrarsi da se stessi, in quanto, ovviamente, sono stimolati da un maggior interesse al miglioramento delle condizioni del luogo di residenza. L'ultimo motivo per cui si chiede la costituzione in Comune autonomo va ravvisato nella necessità di migliorare l'organizzazione dei pubblici servizi, specialmente di quelli sanitari.

Onorevoli colleghi, vi esporrò ora alcune osservazioni in merito alle questioni territoriali ed a quelle amministrativo-finanziarie, non senza avervi premesso che, per l'articolo 4 lettera b della legge regionale 1956, numero 14, sulle delimitazioni territoriali l'Assessorato riferirà poi quando, in seguito al *referendum*, questo onorevole Consiglio dovrà emanare la legge di costituzione del nuovo Comune con l'attribuzione del relativo territorio. E' possibile anticipare tali notizie, seppure in forma sintetica, perchè la Commissione competente ha già ultimato i suoi lavori ed il relativo progetto è in corso di pubblicazione preventiva presso i Comuni interessati, i quali hanno così modo di esaminarlo e di presentare eventuali opposizioni.

Delimitazione territoriale. I frazionisti, nella loro istanza per la costituzione in Comune autonomo, richiesero che per la formazione del nuovo territorio si scorporassero dal Comune di Castelsardo e di Sedini i terreni compresi nei fogli catastali di cui ho con me i numeri. A questo punto si ritiene opportuno comunicare che, secondo il progetto di delimitazione territoriale redatto dalla Commissione, i dati delle superfici dei Comuni di Sedini, Castelsardo e del costituendo Comune di Codaruina sono all'incirca i seguenti: Castelsardo ha una superficie complessiva di 6.205 ettari 21 are 4 centiare; cede al nuovo Comune 913 ettari e gli restano, dunque, 5.291 ettari circa. Sedini ha un territorio di complessivi 8.048 ettari, ne cede al nuovo Comune 2.910 e gliene restano 5.137. Il territorio di Villanova, che è di 807 ettari, sarà attribuito al nuovo Comune, se col *referendum* i suoi elettori dichiareranno di volerne far parte; in caso contrario rimarrà al Comune di Sedini. La superficie del nuovo Comune, quindi, sarà nel primo caso di oltre 4.632 ettari, nel secondo di ettari 3.824.

L'Amministrazione regionale, per favorire un accordo fra le parti, affidò ad una Commissione paritetica, formata da rappresentanti dei Comuni e rappresentanti delle frazioni, lo studio di un progetto di delimitazione del nuovo Comune; ma detta Commissione, dopo varie riunioni, non riuscì a raggiungere un accordo,

e ad unanimità di voti sollecitò la nomina di una Commissione d'ufficio, che venne nominata il 10 luglio 1959. Quest'ultima, dopo varie discussioni e sopralluoghi, portò a termine l'incarico ricevuto presentando in data 5 agosto 1959 il progetto definitivo dei confini del costituendo Comune, progetto che — come già detto — si trova in corso di pubblicazione.

Occorre far presente che, durante l'istruttoria della pratica, il Sindaco di Sedini ha prospettato più volte l'opportunità di interpellare i frazionisti di Villanova affinché dichiarassero espressamente se intendevano entrare a far parte del nuovo Comune oppure continuare a far parte di Sedini. Poichè questa precisa dichiarazione si rende indispensabile, e gli elettori di Villanova sono divisi in numero pressochè uguale fra le due soluzioni, la Commissione ha delimitato appositamente il territorio del paese la cui sorte sarà sottoposta a consultazione separata.

Sempre durante la istruttoria della pratica, con istanza rituale, ai sensi della legge regionale 3 maggio 1956, numero 14, la quasi totalità dei frazionisti di Lu Crabileddu, venuta a conoscenza che qualcuno di loro aveva sottoscritto l'istanza per l'aggregazione al costituendo Comune, si dichiarò contraria a tale aggregazione e chiese invece il passaggio del proprio territorio al Comune di Perfugas. L'Assessorato, pertanto, ha accettato in via di massima l'istanza ed ha disposto la pratica per l'aggregazione di Lu Crabileddu al Comune di Perfugas.

Veniamo, ora, alla situazione amministrativo-finanziaria. L'Assessorato non ha mancato di esaminare i presupposti d'ordine finanziario per l'accoglimento della richiesta dei frazionisti, allo scopo di accertare la capacità di autosufficienza amministrativo-finanziaria del nuovo Comune, e per stabilire nel contempo se, dopo la creazione di questo, i Comuni di Sedini e Castelsardo rimarrebbero in condizioni di autosufficienza. Per quanto riguarda il primo aspetto della questione, dal consuntivo del bilancio 1958-1959 dei Comuni di Sedini e di Castelsardo si è desunto che le entrate effettive ordinarie e le rendite patrimoniali, che sono co-

stituite dai fitti figurativi di beni di proprietà comunali, assommerebbero a lire 17.312.705. Per le spese effettive obbligatorie, fisse e variabili eccetera, si avrebbe un totale di 17.312.705, che pareggerebbero le entrate.

Per quanto riguarda il secondo aspetto della questione, cioè se i Comuni di Sedini e Castelsardo dopo la costituzione del nuovo Comune avrebbero condizioni di autosufficienza, l'ufficio ha rilevato dalle risultanze dei bilanci 1958-1959 i dati seguenti: per il Comune di Sedini le entrate effettive ordinarie, le rendite patrimoniali, i proventi diversi, le imposte eccetera, assommano a lire 16.521.960, e si pareggiano col totale delle spese effettive obbligatorie, ordinarie, fisse, eccetera e con gli oneri patrimoniali. Per Castelsardo si è potuto accertare che il distacco delle frazioni di Muddizza e La Ciaccia non comporta un sacrificio finanziario, perchè le spese superano, anche se di poco, le entrate che il Comune di Castelsardo ottiene dalle frazioni. Ho qui con me la documentazione, ma non ritengo necessario darvi altre cifre.

Il complesso di tutte le considerazioni che ho esposto all'onorevole Consiglio induce a proporre l'accoglimento della richiesta fatta dai frazionisti per il distacco dei loro territori dalla circoscrizione amministrativa di Sedini e Castelsardo e la loro costituzione in unico Comune autonomo. Si propone, pertanto, ai sensi dell'articolo 5 della legge regionale 3 maggio 1956, numero 14, la consultazione per l'accertamento della volontà popolare in ordine alla richiesta di variazione circoscrizionale e la partecipazione alla stessa dei soli elettori delle frazioni interessate. Si propone, altresì, che venga istituito un apposito seggio elettorale in regione Villanova, per gli elettori delle località di Li Punti, Multa Bianca, Isolana e Buroni, che dovranno del pari esprimere la loro volontà per la aggregazione al nuovo Comune.

Onorevoli colleghi, intendo ora farvi un breve riassunto della mia lunga esposizione. Dopo gli accertamenti è stata esperita la procedura preliminare, ai sensi della legge regionale 1956. Ricordo che il distacco delle frazioni non comporta per i Comuni oggi capoluogo un sacrificio finanziario, perchè le spese da questi fino-

ra sostenute superano, anche se di poco, le entrate. Tanto il Comune di Sedini che quello di Castelsardo hanno espresso, anche se con qualche riserva, parere favorevole al distacco. Si precisa che il Comune di Sedini, con deliberazione consiliare del 26 gennaio del 1960, si è dichiarato favorevole alla consultazione popolare delle sole frazioni di Codaruina, Santa Maria Coghinas e delle zone finitime di Villanova, e si è rimesso alle decisioni della Commissione competente per la delimitazione della nuova circoscrizione.

Al riguardo è da rilevare che, non essendo pervenuta ad un accordo la Commissione paritetica, ha provveduto al progetto di delimitazione una Commissione regionale nominata d'ufficio, costituita in prevalenza da tecnici. La carta planimetrica di tale delimitazione, debitamente compilata dalla Commissione, è stata pubblicata negli albi pretori di Sedini e Castelsardo. Castelsardo non ha prodotto alcuna opposizione; Sedini invece ha presentato un esposto di opposizione, ma dopo la scadenza dei termini prescritti. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo l'ampia relazione dell'onorevole Assessore, è superfluo voler ancora dimostrare l'opportunità di costituire il Comune autonomo di Codaruina. E', questa, una vecchia aspirazione di Codaruina, di Santa Maria Coghinas e delle altre frazioni finitime, che intendono progredire attingendo soprattutto alle risorse economiche di un suolo fertile e generoso. Codaruina e Santa Maria Coghinas hanno vissuto fino a tempi recenti quasi in un completo isolamento. Ai loro abitanti era impossibile raggiungere uno dei centri di commercio della Gallura, e difficile era anche recarsi al rispettivo Comune capoluogo. Alcune strade furono costruite non molti anni fa, però ora sono completamente abbandonate, tanto che, molto spesso e soprattutto nelle stagioni fredde, il traffico viene interrotto e l'isolamento si fa

quanto mai pesante. Il territorio delle frazioni in questione è, per la fertilità del suolo e per l'abbondanza delle acque, dei più ricchi, forse, della Provincia di Sassari. La zona ha assoluta urgente necessità di un intervento non soltanto economico, ma soprattutto tecnico, appunto perchè le sue terre ubertose possano produrre in misura sempre maggiore.

Sedini — come del resto quasi tutti gli altri centri a cui fanno capo numerose frazioni — non è stata molto sensibile e premurosa verso le esigenze dei frazionisti, perciò le proteste e le lotte per rivendicare le giuste aspirazioni di queste popolazioni si sono ripetute molto spesso nel passato. Per convincere Sedini e Castelsardo a dare il parere favorevole alla loro costituzione in Comune autonomo, le frazioni hanno dovuto condurre per anni una lotta serrata. Solo di recente — l'onorevole Assessore ce lo ha comunicato — è stato espresso questo parere.

Codaruina e Santa Maria Coghinas distano 25 chilometri da Sedini, ma non è tanto questo che rende difficoltosa la vita amministrativa delle due frazioni, quanto la quasi impraticabilità della strada, priva com'è dell'ordinaria manutenzione. Io percorro questa strada quasi ogni settimana, ma ho visto una sola volta un cantoniere intento a riparare la strada, che mostrava buche della profondità di mezzo metro, rendendo difficile il transito della corriera. Inoltre, la strada è molto tortuosa, lunga, faticosissima, e le frazioni rimanevano isolate quasi completamente anche per i rapporti amministrativi con i loro capoluoghi.

Codaruina e Santa Maria Coghinas — come giustamente è stato detto — hanno una sicura prospettiva di rinascita. Debellata la malaria, la zona paludosa è rifiorita, facendo prevedere un felice sviluppo economico per quelle popolazioni, ma le opere di disciplinamento delle acque, le zone prosciugate e la canalizzazione, eseguite con notevoli sacrifici vanno lentamente ma inesorabilmente verso la rovina, perchè sono state completamente trascurate. Vi sono canali la cui esistenza è *condicio sine qua non* per la coltivazione degli orti, ormai completamente abbandonati. Le acque, straripando dal-

l'alveo insufficiente, sommergono coltivazioni pregiate danneggiandole con la sabbia e la salsedine. L'Amministrazione regionale ha ritenuto opportuno intervenire solo con piccole opere eseguite tramite il Centro antinsetti. Si chiede, perciò, non solamente la costituzione di un Comune autonomo, ma anche maggior cura, da parte dell'Amministrazione regionale, per i problemi vitali di quella zona.

Come altra volta ebbi l'onore di dire in Consiglio, noi procediamo alla costituzione di nuovi Comuni basandoci solamente sulle proposte fatte dai richiedenti. Quando abbiamo deliberato l'istituzione del Comune di Palau, io feci le stesse osservazioni che ripeterò ora. Onorevoli colleghi, abbiamo costituito vari nuovi Comuni — ricorderò quelli di Trinità e di San Francesco d'Aglientu —, ma ancora non vogliamo renderci conto che queste decisioni debbono essere prese — concedetemelo — con maggiore diligenza. Mi pare perciò opportuno ripetere che nella delimitazione dei confini circoscrizionali si deve compiere un lavoro più scrupoloso, per giungere a soluzioni giuste e definitive che scongiurino l'inconveniente di successivi riesami.

Venendo al caso nostro, dirò che si sarebbe dovuta proporre l'inclusione nel territorio del nuovo Comune anche di Viddalba, in atto frazione di Aggius, che conta oltre 900 abitanti e dista, sì e no, 100 metri da Santa Maria Coghinassas. Di questo non si è fatta assolutamente menzione, dimenticando, evidentemente, che Viddalba dista dal capoluogo di Aggius, uno dei Comuni più grossi della Provincia di Sassari e della Sardegna, due ore di autobus, cioè circa 40 chilometri, e dimenticando che la strada tra queste due località attraversa circoscrizioni di altri Comuni, per esempio quella di Trinità d'Agultu.

Onorevoli colleghi, vi pare che la deliberazione che ci accingiamo a prendere possa avere un carattere definitivo, se lasciamo insoluti questi problemi, che balzano evidenti agli occhi di chiunque? Vi pare che rientri nello spirito democratico trascurare le giuste aspirazioni, anche se non dichiarate, di Viddalba? Non è possibile trascurare questo caso, tanto più che al-

meno il 75-80 per cento dei proprietari di Viddalba hanno i loro terreni ubicati nella zona del nuovo Comune, di cui ci occupiamo. Perciò, io vorrei rivolgere un preciso invito alla Giunta e all'onorevole Assessore agli enti locali affinché, se è il caso, sollecitino, ponendone in evidenza i vantaggi, le popolazioni di Viddalba a richiedere di entrare a far parte del nuovo Comune. Allora il problema in esame sarebbe veramente e completamente risolto.

Noi siamo dunque favorevoli alla richiesta di costituzione del nuovo Comune, soprattutto perchè speriamo che i responsabili della nuova amministrazione si rivolgano con maggiore attenzione alle possibilità della zona, che, come dicevo, sono tali da consentire una sicura rinascita. Siamo favorevoli perchè vogliamo che l'isolamento delle popolazioni di cui trattiamo abbia finalmente a cessare. Andando in quella zona per le prime volte — mi sia consentito dirlo — ho avuto l'impressione che gli abitanti non avessero neppure sfiorato il nostro grado di civiltà, pur essendo la loro terra ricca di tradizioni e di vestigia storiche, che si ritrovano ad ogni colpo di piccone. Tale era l'abitudine all'isolamento che quelle persone rivelavano un certo senso di smarrimento. Ormai, però, questo isolamento sono certo che avrà termine, e per la volontà delle popolazioni e per una maggiore cura — ce lo auguriamo — di questo Consiglio. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Girolamo Sotgiu. Ne ha facoltà.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). La pratica relativa alla costituzione in Comune autonomo di un gruppo di frazioni di Castelsardo e di Sedini giunge al Consiglio regionale dopo essere stata accuratamente istruita dalla Giunta regionale e dalla prima Commissione consiliare. Io credo, perciò, che il Consiglio abbia a sua disposizione una documentazione abbondante e sufficientemente precisa per poter giungere ad una decisione. Con l'indagine svolta dalla Giunta e con quella successiva compiuta dalla prima Commissione si è potuto accertare che è necessario ed utile soddisfare la richiesta dei frazionisti.

Necessario, in quanto — come è stato già validamente sostenuto — le frazioni, che si trovano a notevole distanza dai capoluoghi, dispongono di mezzi sufficienti per amministrarsi da sé, secondo le loro giuste aspirazioni d'autonomia. Necessario, anche perchè, come accade, i Comuni capoluoghi non hanno potuto, nel corso di questi anni, tener molto in conto le esigenze dei frazionisti. Utile è la costituzione del nuovo Comune dal punto di vista democratico, perchè promuove le possibilità di reggimento autonomo delle popolazioni. Questo è un principio di carattere generale, valido tutte le volte che si possono avvicinare le forme della democrazia alle popolazioni. Di utilità si può parlare anche in considerazione del fatto che l'amministrarsi in modo autonomo favorirà, oltre allo sviluppo democratico, il progresso economico. E credo che valga la pena soffermarsi soprattutto su questi aspetti più che sugli altri, facilmente ricavabili dalle cifre e dalle statistiche.

In realtà, se siamo stati nella zona di Sedini e Castelsardo dieci, quindici anni fa e ci ritorniamo oggi, o se abbiamo avuto la possibilità di seguire il suo sviluppo economico, sociale e democratico, noi ricaviamo ancor più il convincimento che dando a quelle popolazioni la possibilità di amministrarsi in modo autonomo, consentiremo loro di progredire egregiamente in campo economico e sociale. Desidero brevemente accennare alla differenza profonda che passa tra il capoluogo di Sedini — mi riferisco solo a questo centro, perchè il territorio che viene ceduto da Castelsardo è notevolmente meno importante per il nuovo Comune — e le sue frazioni. Sedini si presenta ancor oggi come uno di quei paesi, disgraziatamente tuttora abbastanza numerosi nella nostra Sardegna, dove si svolge un tipo di vita chiusa, che fa capo ad alcuni grossi proprietari assenteisti, assolutamente estranei ad una dinamica prospettiva di sviluppo della nostra regione.

Quando ci rechiamo tra le popolazioni delle frazioni che aspirano all'autonomia, noi troviamo invece un ambiente economico, sociale e democratico profondamente diverso. Troviamo masse di lavoratori — in buona parte sono

braccianti o mezzadri — che tendono al rinnovamento delle strutture economiche e sociali della loro zona. Ed è una tipica manifestazione di tale mentalità il fatto che, nel corso degli ultimi dieci anni, queste popolazioni abbiano lottato unite per migliorare le proprie condizioni. Prima non avevano nemmeno una strada di comunicazione esterna; erano press'a poco allo stesso livello di Sedini, nelle cui campagne destinate al pascolo brado non c'era posto che per le pecore. I frazionisti invece hanno lottato — io le rammento, queste lotte — per aprire le strade, per realizzare la trasformazione delle campagne, sostituendo ai pascoli culture notevolmente più redditizie. Oggi essi hanno ottenuto le strade e le trasformazioni.

Si tratta di due mondi completamente diversi. Da un lato, la mentalità di chi desidera conservare immutato l'ambiente della vecchia Sardegna e dall'altro lato, invece, la mentalità di chi desidera modificare le strutture economiche e sociali, convinto che il cambiamento contribuisce al progresso di tutta l'Isola. Se oggi esistono dei mutamenti nella zona delle frazioni di cui discutiamo, è perchè le popolazioni, con la ferma volontà comune di ottenerli, hanno indotto gli organismi responsabili ad intervenire. Giustamente, come indispensabile ulteriore tappa del movimento che ha posto il problema delle modifiche strutturali della zona, queste popolazioni si sono prefisse la modificazione dell'ordinamento amministrativo locale, perchè sono convinte che senza ciò non è possibile progredire ancora.

Onorevoli colleghi, il desiderio di autonomia di quelle frazioni non nasce soltanto dal fatto che occorrono trenta chilometri per raggiungere il capoluogo o che sono state da questo trascurate, ma principalmente dalla convinzione che non sarebbe possibile compiere ulteriori passi in avanti nella via dello sviluppo economico e sociale senza un'amministrazione comunale diversa da quella che, sino ad oggi, Sedini ha potuto dare. Per inciso, ripeto che parlo delle frazioni di Sedini, perchè nell'economia del nuovo Comune il nucleo sarà costituito proprio da queste.

La formazione del nuovo Comune riveste

un'importanza maggiore di altri casi, perchè rappresenta un momento di particolare importanza nello sviluppo economico, civile e democratico di una popolazione. Non bisogna trascurare che questa giunge alla richiesta dopo aver acquisito un'esperienza che l'ha pienamente convinta della necessità del passo che compie. In considerazione di ciò, ho provato anch'io una certa meraviglia — che, del resto, ho manifestato alla Commissione durante la visita alla zona in questione — per il fatto che la Regione — anche se a norma di legge l'Assessorato non vi è tenuto — non abbia sollecitato gli abitanti della frazione di Viddalba, la quale costituisce quasi un unico agglomerato con il paese di Santa Maria,...

MURGIA (D.C.), *Assessore agli enti locali*. Si potrà farlo in un secondo tempo: finora è mancata l'iniziativa locale.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Onorevole Murgia, ho precisato che una tale iniziativa non era di stretta competenza del suo Assessorato. D'altro canto, non è preclusa per l'avvenire.

Gli abitanti di Viddalba sono stati scoraggiati dall'avanzare la richiesta dalle difficoltà incontrate — può sembrare sciocco, ma non lo è quando si rifletta sulle condizioni in cui si svolge la vita in quelle zone — per mettersi d'accordo col notaio che avrebbe dovuto raccogliere le firme. Questo in un primo momento; poi hanno dovuto abbandonare l'iniziativa perchè si son trovati impegnati nella soluzione di più impellenti problemi. Stanno, infatti, lottando per portare avanti le opere di trasformazione e di bonifica, che sono ancora tutte in uno stadio arretrato. Anche l'apertura della diga della Società Elettrica Sarda procura notevoli preoccupazioni in certi periodi, perchè crea serie complicazioni e provoca dei disastri. Tuttavia, mi risulta, oggi, in modo molto preciso, che hanno ripreso l'azione per cercare di inserirsi anche loro nel nuovo organismo comunale.

Perchè conviene a Viddalba questo inserimento? Perchè, mentre certe parti del territorio possono considerarsi anche avulse dal futuro assetto economico del nuovo Comune, ciò è im-

possibile per Viddalba, e forse per qualche altra frazione della zona Badesi. Questi centri fanno parte dell'area economica del nuovo Comune e si trovano entro i suoi confini naturali, segnati dall'arco di montagne. Bisogna, perciò, convincere le popolazioni interessate a darsi una sistemazione amministrativa rispondente alla loro posizione geografica ed ai loro interessi economici, tanto più che, con tale logica sistemazione, si verrebbe anche ad eliminare un'altra stortura — alla quale si è già accennato — in quanto il Comune di Aggius si estende sino a Viddalba, mentre il nuovo Comune di Trinità d'Agultu sta proprio in mezzo. Questa situazione comporta notevoli difficoltà per la popolazione così distante dal capoluogo impedita nello sviluppo, non solo democratico, ma anche economico. Pertanto, dicevo, avremmo desiderato che il *referendum* proposto avesse dato la possibilità di risolvere il problema nella maniera più completa e definitiva e più rispondente alle reali necessità: tale, cioè, da soddisfare anche gli interessi di quelle popolazioni, le quali, se incoraggiate e aidate nel superare certe difficoltà, avrebbero di buon grado aderito alla costituzione del nuovo Comune.

Detto questo, per non farla molto lunga, e dato che il quadro economico ci è stato presentato in modo molto preciso, non ho da dichiarare altro che il mio Gruppo è favorevole allo svolgimento del *referendum*. *Referendum* che lascerà, senza dubbio, ancora indeterminate alcune questioni relative ai confini, come è risultato dall'inchiesta della Commissione. Permangono, ripeto, alcune incertezze sui lati estremi del territorio. Le popolazioni esprimano la loro volontà; da parte sua il Consiglio, all'atto di deliberare i confini del nuovo Comune, si avvarrà di tutti gli elementi utili a disposizione per decidere.

Per concludere — sebbene si tratti di un altro argomento —, desidero rivolgere ancora una volta una raccomandazione all'onorevole Assessore agli enti locali e alla Giunta, affinché si proceda con rapidità alle elezioni in quei Comuni che sono ormai troppo tempo sotto regime commissariale: Trinità, Palau, eccetera. Il Consiglio ha assolto i propri compiti isti-

tuendo i nuovi Comuni e non resta, ora, che sollecitare chi di dovere perchè si indicano le elezioni. Sarebbe inutile aver dato l'autonomia comunale a Palau, Trinità, San Francesco — cito questi centri perchè son quelli che mi vengono subito alla memoria, ma credo che ve ne siano ancora degli altri — seppoi essi devono essere amministrati, non dall'organo del capoluogo, che era pur sempre eletto dal popolo, ma da un commissario. Vorrei, perciò, che la Giunta mettesse veramente la parola fine a tali situazioni. Quando si pensava che le elezioni amministrative si sarebbero tenute a primavera in tutta Italia, giustamente si voleva aspettare per indire contemporaneamente quelle di questi Comuni; ma, visto e considerato che in primavera le elezioni non si possono fare, visto che sussiste persino il pericolo che non si facciano nemmeno in autunno, è nostro dovere procedere affinché al più presto siano indette le elezioni nei nuovi Comuni retti da commissario, dando così definitiva soddisfazione alle esigenze delle popolazioni. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Filigheddu. Ne ha facoltà.

FILIGHEDDU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo la esauriente relazione dell'onorevole Assessore, che ha illustrato nei suoi termini geografici, storici ed economici la situazione della plaga, le cui popolazioni intendono riunirsi in Comune autonomo, e dopo gli estesi interventi degli oratori che mi hanno preceduto, io ho ben poco da dire. Debbo soltanto esprimere l'adesione piena e incondizionata del Gruppo della Democrazia Cristiana alle aspirazioni manifestate dalle popolazioni, che vogliono costituire il nuovo Comune di Valledoria, al quale noi rivolgiamo il più fervido augurio affinché possa crescere in prosperità, come meritano i suoi cittadini, e come fa prevedere la fertilità dei suoi campi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho domandato di parlare per di-

chiarare che anche il Gruppo socialista è favorevole al provvedimento proposto al Consiglio regionale, perchè vuole che venga data l'autonomia comunale alle popolazioni che l'hanno richiesta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Magistris, relatore.

DE MAGISTRIS (D.C.), *relatore*. La costituzione del nuovo Comune, la cui denominazione più accetta alle popolazioni interessate è Valledoria, dà luogo ad alcuni problemi di delimitazione territoriale. Oggi mi pare prematuro porli. E' però il caso di tenerli presenti, perchè dovremo tornare ad occuparcene quando discuteremo la legge costitutiva. Dagli accertamenti compiuti, infatti, risulta evidente che col *referendum* si chiederà questo provvedimento. Quando si farà quella discussione, noi avremo dinanzi diverse soluzioni per la definizione dei confini. La preoccupazione che non vi sarà uniformità di pareri degli interessati in merito, non ci deve impedire di giungere a impostare il problema nel modo migliore, cioè di arrivare al *referendum* senza il quale non sapremo nemmeno entro quali limiti costituire il nuovo Comune.

Credo che poche altre volte la prima Commissione si sia interessata a fondo di questioni relative a nuovi Comuni, come per Valledoria: un accesso *in loco* ha permesso discussioni e scambi di idee con i rappresentanti delle frazioni e, addirittura, di piccoli e piccolissimi nuclei di abitazioni. La conclusione certa cui la Commissione arrivò allora è che gli abitanti sia di Codaruina, sia di Santa Maria, come di La Ciaccia, di Muddizza e delle frazioni minori, soprattutto di queste, desiderano giungere alla costituzione del nuovo Comune.

Il problema della delimitazione dei confini sorgerà soprattutto per la parte di pianura tra Santa Maria e Sedini, ma — ripeto — mi pare che non sia il caso di precorrere i tempi.

Circa la denominazione provvisoria da adottare anche per il *referendum*, mi pare che ci si possa trovare concordi su quella di Valledoria, perchè le due frazioni principali Santa Ma-

ria Coghinas e Codaruina non intendono accettare una delle loro due denominazioni (potrebbe, ciò, significare una prevalenza dell'una sull'altra). La denominazione di Valledoria esclude il sospetto di una tale prevalenza e risponde anche ad esigenze storico-geografiche, perchè si riferisce chiaramente alla bassa valle del Coghinas. Credo che la denominazione di Valledoria sia accettabile, e ci consentirà, adottandola nel *referendum*, di avere una indicazione sufficiente per decidere a cuor tranquillo. Bisognerà comunque che si manifesti una presa di posizione delle popolazioni interessate anche su questo problema.

Concludendo, mi pare sia opportuno invitare il Consiglio a pronunciarsi sulla indizione del *referendum* e sulla adozione provvisoria della denominazione di Valledoria.

PRESIDENTE. E' pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno a firma De Magistris - Girolamo Sotgiu - Pazzaglia - Sassu - Nanni - Filigheddu - Dino Milia e Cingolani. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

« Il Consiglio regionale, vista la richiesta dei frazionisti di Codaruina, S. Maria Coghinas, Villanova, Li Punti, Muddizza e La Ciaccia per il distacco delle rispettive frazioni dai Comuni capoluogo e la costituzione in un unico Comune autonomo con denominazione "Valledoria"; viste le deliberazioni dei Comuni di Sedini e Castelsardo, che hanno espresso parere favorevole; vista la deliberazione del Consiglio provinciale di Sassari, che ha espresso parere favorevole; vista la relazione della Giunta re-

gionale, in cui è dato atto dell'effettuazione dell'istruttoria e dell'accertamento degli elementi di cui all'articolo 4, comma 1, lettere a) e b) della legge regionale 3 maggio 1956, numero 14; vista la relazione della prima Commissione consiliare permanente, che esprime parere favorevole; constatato che si tratta di esaudire la volontà della stragrande maggioranza delle popolazioni direttamente interessate; ritenuto che sono stati adempiuti tutti gli atti nelle forme e col procedimento dell'indicata legge regionale; delibera ai sensi delle disposizioni della legge regionale 3 maggio 1956, numero 14: 1) di dar luogo alla consultazione per l'accertamento della volontà delle popolazioni in ordine alla proposta di costituire in un unico Comune autonomo con denominazione "Valledoria" le frazioni di Codaruina, S. Maria Coghinas, Muddizza, La Ciaccia, Villanova e Li Punti; 2) di limitare la consultazione alle sole popolazioni delle frazioni stesse ».

PRESIDENTE. Non è possibile procedere stamattina alla votazione dei due ordini del giorno poichè manca il numero legale.

I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 12 e 30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1960